

Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo



Arrigo Broglio

ACQUATICITÀ PER LA PRIMA INFANZIA

Manuale d'uso per operatori,
educatori, genitori

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo**

Arrigo Broglio

ACQUATICITÀ

PER LA PRIMA INFANZIA

Manuale d'uso per operatori,
educatori, genitori

FrancoAngeli

Copyright © 2027 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Carlo Gobbi</i>	pag.	11
Introduzione	»	13
Una mamma racconta , di <i>Silvia Ballestra</i>	»	15
1. Lo sviluppo del bambino da zero a sei anni	»	19
1. Introduzione: il gioco	»	19
2. Lo sviluppo motorio	»	22
2.1. Lo sviluppo motorio da zero a due anni: i riflessi, le capacità motorie	»	22
2.2. Lo sviluppo motorio da due a sei anni: l'età del gioco	»	26
3. Lo sviluppo cognitivo	»	28
3.1. Lo sviluppo cognitivo da zero a due anni: l'intelligenza senso-motoria	»	29
3.2. Lo sviluppo cognitivo da due a sei anni: l'intelligenza preoperativa	»	35
3.3. Lo sviluppo delle competenze comunicative	»	36
4. Lo sviluppo psicosociale	»	39
4.1. Lo sviluppo emotivo	»	39
4.2. L'interazione genitore-bambino	»	42
4.3. Lo sviluppo sociale	»	44
2. Aspetti fisiologici delle attività acquatiche e consigli per l'alimentazione	»	47
1. Perché iniziare un'attività fisica nella prima infanzia	»	47
2. Adattamento fisiologico all'immersione	»	49
3. Termoregolazione del bambino in acqua	»	49

4. Principali controindicazioni	pag.	51
5. Alimentazione ed esercizio fisico	»	56
6. Alimentazione prima e dopo l'attività in acqua	»	57
3. In acqua con mamma e papà. L'adattamento in acqua del bambino da quattro mesi a tre anni	»	59
1. I principi dell'attività	»	59
1.1. Obiettivi	»	59
1.2. Ruoli e relazioni: il bambino, il genitore, l'animatore	»	61
1.3. Indicazioni sull'uso del materiale ludico e di sostegno	»	69
2. L'accoglienza, l'informazione e la preparazione dell'ambiente	»	70
3. L'incontro con l'acqua	»	73
3.1. Le modalità di ingresso in acqua	»	73
3.2. La prima seduta	»	75
3.3. Le posizioni da utilizzare per tenere il bambino	»	78
4. Le prime separazioni dal genitore	»	84
5. L'utilizzo del materiale ludico e di sostegno durante l'evoluzione del processo di adattamento	»	89
5.1. Il materiale ludico	»	89
5.2. Il materiale di sostegno	»	94
6. L'immersione	»	100
7. Il percorso verso l'autonomia	»	105
8. L'integrazione del bambino disabile nel corso di acquaticità	»	108
8.1. L'elaborazione del lutto	»	109
8.2. Dinamiche familiari: reazioni d'adattamento e meccanismi di difesa	»	110
8.3. L'inserimento nei corsi genitore-bambino: una nuova dimensione motoria, sensoriale, cognitiva	»	114
4. Il piacere della scoperta. L'adattamento in acqua del bambino da tre a sei anni	»	117
1. Obiettivi e principi dell'ambientamento	»	118
2. Il gioco spontaneo come strumento pedagogico	»	119
3. L'educatore acquatico	»	123
4. La vasca d'ambientamento	»	134
5. Il primo incontro	»	134
6. L'evoluzione del lavoro in vasca d'ambientamento	»	138
6.1. L'esplorazione dell'ambiente	»	138
6.2. L'immersione	»	139
6.3. Il materiale ludico e di sostegno	»	140

7. Considerazioni sui tempi di svolgimento di una seduta	pag. 142
8. Alla scoperta della vasca grande	» 142
9. Alcuni consigli per la sicurezza durante le sedute	» 145
10. Orsi d'acqua, una storia da "giocare"	» 146
Letture consigliate	» 151

Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento per la disponibilità e la preziosa collaborazione a Simona Borgomaneri, animatrice acquatica per la prima infanzia, abile e appassionata guida per “cuccioli acquatici”.

Un riconoscimento all'amico Massimo Caserini che ha condiviso con me, per molti anni, un'esperienza lavorativa ricca di sperimentazioni, riflessioni e discussioni consentendo ad entrambi una significativa crescita culturale e professionale.

Un ringraziamento anche a Valeria Mondello che ha realizzato, con l'abituale maestria, le foto di questo libro.

*L'anima dell'uomo
è simile all'acqua;
viene dal cielo,
risale al cielo,
a terra di nuovo
ridiscende,
in eterna vicenda.*

J.W. Goethe, Canto degli spiriti sull'acque

Prefazione

Trent'anni fa, a Los Angeles, durante una delle scorribande cui ci ha costretto il "mestieraccio", scoprimmo l'abitudine dei nordamericani di immergere i loro bambini in piscina. Niente di strano. Già, però questi bimbi erano lattanti di pochi mesi. Per noi italiani, abituati alla mamma che si preoccupa se il suo piccolino prende freddo o caldo, se sta troppo in acqua o suda, fu una vera rivelazione.

Arrigo Broglio, istruttore milanese che conosciamo da una vita alla piscina del Club Conti di Corso Como, ne ha fatto una missione. Da 25 anni lavora nell'acqua e a bordo vasca per aiutare giovani e anziani a vincere la paura di questo elemento. Così ha pensato di allungare il tiro, partendo da zero o quasi. Perché ai piccoli, l'acqua non fa paura per niente. E questo libro servirà agli operatori e ai genitori di oggi e soprattutto di domani a capire che proprio l'acqua resta il migliore elemento di gioco e adattabilità per i piccoli.

Broglio ha affinato la sua lunga esperienza pilotando centinaia, migliaia di bambini, a immergersi per giocare. Non si diventa esperti di rana o crawl a sei mesi. Ma a sei mesi si galleggia, si gioca, si ruzza, perché l'acqua è l'elemento naturale. Dalla pancia della mamma direttamente in vasca. Domani potrà diventare come Mark Spitz. Se non ne avrà la disposizione, sarà, comunque, capace di apprezzare la bellezza di una nuotata al mare o in piscina.

Broglio ha aiutato questi bimbi a giocare con l'acqua, ma più ancora ha insegnato ai loro genitori ad accostarsi, con i loro piccoli in braccio, alla vasca per giocare insieme. E questa è la vera novità realizzata ai giorni nostri. E se il papà o la mamma non sanno nuotare, ebbene, non è mai troppo tardi. Saranno attratti insieme ai loro piccoli. Perché il nuoto, iniziato fin da piccolissimi, aiuta il fisico a crescere bene, diritto, sano, senza adipe, combattendo quel temibile soprappeso che fa del 10% e più dei giovani di oggi degli obesi di domani.

Broglio in questo libro analizza tutti i passaggi: dall'adattamento in acqua con i genitori, al piacere della scoperta del gioco, del galleggiamento,

dell'ambientamento, dello spostamento, ai bambini disabili che nell'acqua diventano uguali agli altri più fortunati.

Noi imparammo a nuotare all'età di nove anni. E perché la mamma si impose con autorità. Riuscimmo a vincere la paura dell'acqua, perché a nove anni è terrore vero. A sei mesi, in braccio a mamma o papà, invece, è il più bel gioco del mondo. Così Arrigo Broglio ne ha fatto una missione. Leggetela.

Carlo Gobbi
Gazzetta dello Sport

Introduzione

L'idea di mettere in opera questo volume risponde a due necessità: raccogliere in modo organico le dispense redatte in questi anni per i corsi di formazione e contribuire alla discussione e alla riflessione all'interno del nostro settore.

Questo libro è il frutto di 25 anni di attività in piscina e di numerose esperienze come docente.

Ho dedicato molto tempo al lavoro in acqua con i bambini e da queste esperienze ho tratto significative indicazioni professionali e un importante arricchimento personale ed affettivo.

L'incessante lavoro di ricerca e di sperimentazione, l'analisi quotidiana dei risultati, particolarmente degli insuccessi, la formazione e l'aggiornamento e il confronto con i colleghi, sia italiani sia stranieri hanno modificato, negli anni, le scelte pedagogiche e le conseguenti proposte didattiche. Concetti quali rispetto, fiducia, libertà, autonomia, scoperta, globalità, hanno costituito, tuttavia, i riferimenti costanti del mio percorso professionale.

Nel 1992 ho avuto la fortuna di incontrare la Fédération des activités aquatiques d'éveil et de loisir, federazione che ha sede a Parigi e si occupa di acquaticità per gestanti e prima infanzia. Ho partecipato ai corsi di formazione da loro proposti e ciò mi ha permesso di strutturare in modo preciso e accurato idee, esperienze e conoscenze e costruire un metodo di lavoro più rigoroso.

Il volume parte con un capitolo sullo sviluppo, perché ritengo fondamentale che ciascun operatore sia a conoscenza delle tappe evolutive dei bambini; ciò gli permette di strutturare le proposte in modo appropriato, di intervenire in maniera conforme all'età e alle capacità di ogni bambino e di suggerire ai genitori i comportamenti corretti durante le sedute in acqua.

Il secondo capitolo si prefigge l'obiettivo di fornire indicazioni pratiche. L'operatore deve essere in grado di motivare perché sceglie una determinata temperatura dell'acqua, consigliare i genitori su come alimentare il proprio figlio prima e dopo l'attività e saper rispondere in modo esaustivo alle loro domande.

Il terzo capitolo è dedicato all'attività in acqua di genitori e bambini della fascia di età compresa tra i quattro mesi e i tre anni. Vengono analizzati gli obiettivi (relazione affettiva privilegiata, crescita globale e raggiungimento dell'autonomia acquatica) e il rapporto tra le diverse componenti dell'attività (bambino, genitore, animatore, acqua, ambiente, materiale). Si procede poi in modo approfondito all'esposizione del metodo di lavoro, dalla prima seduta all'autonomia e all'analisi del materiale ludico e di sostegno utilizzato.

Nel capitolo che tratta dell'acquaticità dei bambini di età compresa tra i tre e i sei anni, ho dedicato ampio spazio all'analisi della figura dell'educatore acquatico e dei suoi compiti e all'utilizzo del gioco spontaneo come strumento pedagogico. Il capitolo prosegue con l'analisi del lavoro in acqua dalla prima seduta in vasca d'ambientamento al raggiungimento dell'autonomia in vasca grande.

Dedico questo lavoro a mia madre, insegnante elementare, che mi ha trasmesso l'interesse e l'amore per il mondo dell'infanzia e mi ha insegnato a sostenere con tenacia e decisione le mie opinioni, ma a non rinunciare mai al confronto e alla discussione.

A.B.

Una mamma racconta

di *Silvia Ballestra**

Col mio primo figlio, Giovanni, ho frequentato per due anni i corsi di acquaticità di Arrigo. Avrei voluto cominciare subito, col bimbo piccolissimo, come avevo letto che si fa e si può: avevo in mente quella copertina dei Nirvana e anche la pubblicità di un'acqua minerale (probabilmente, entrambe, frutto di montaggi foto e video) dove i bebé sembravano spassarsela un mondo, finalmente ripiombati nel loro elemento originario, e sapevo di una certa speciale respirazione che permetteva ai neonati di conservare ancora per un po' la capacità di andare in apnea. Non so quanto attendibili fossero queste immagini e quanto frutto di suggestione ma, effettivamente, mi venne confermato per telefono dalla segretaria della piscina, dopo la prima vaccinazione i futuri pesciolini vengono ritenuti idonei e arruolati. Solo che, per motivi cronologici (il mio bambino è nato in aprile e prima di ottobre non sarei stata a Milano), e poi causa affollamento (le mamme che debbono tornare a lavorare possono permettersi il corso solo nei primi mesi), finì che prendemmo a frequentare la piscina del Conti quando Giovanni aveva un anno e mezzo, ed era già trascorsa una seconda, stavolta "consapevole", estate al mare, avendo dato, il soggetto in questione, ampio spettacolo di fervida attrattiva per bagni e ammolli in canottino, a solcar le onde, o autonomamente sulla battigia gattonando come un pazzo incurante dell'acqua alla gola. Questo per dire quanto, a quel punto, noi coppia madre e figlio eravamo impazienti di imparare "a nuotare". Così, dopo aver superato una lista d'attesa, una mattina d'autunno ci presentammo, determinatissimi, al club Conti.

Fra gli spogliatoi e le docce c'erano un bel po' di metri da percorrere e lo facevamo in velocità (quando togli il pannolino a un bimbo non ancora aduso al vasino non sai mai cosa succede). Ricordo che a quell'ora del mattino c'era un corso di nuoto per anziani nella vasca principale e Giovanni ed io

* Scrittrice.

guardavamo con simpatia le signore un po' spaventate che galleggiavano aggrappate ai tutori colorati e con eguale simpatia venivamo guardati mentre con cautela costeggiavamo i bordi scivolosi della grande piscina. Più volte capitò che le signore mi dicessero "Fa bene a portarlo così 'picinin', l'avesero fatto con noi! E invece cominciamo solo adesso!" Per la prima volta realizzavo che nuotare non era un fatto così spontaneo e naturale come io, nata a e cresciuta in riva al mare, avevo sempre pensato.

Quello per i baby non era propriamente un "corso di nuoto", bensì di acquaticità. Prendere confidenza con l'elemento, giocare con scolapasta che si trasformano in zampillanti fontanelle e oggetti vari galleggianti che se ne sgusciano di qua e di là, sgambettare sorretti sotto le ascelle dalla presa possente della mamma, aggirarsi (sempre mammotrasportati) per il rettangolo azzurro a incrociare e salutare e osservare i colleghi "nani" (mai più di cinque, sempre mammotrasportati), o andare a fare gli scherzi ad Arrigo, tuffarsi finalmente sott'acqua alla fine d'una bella scivolata per essere ripescati dalle solite braccia di mamma, riposarsi sullo "scoglio"... e ogni tanto, spettacolo supremo, gattonare fra mille spruzzi d'acqua su una passerella di gomma morbida tesa da un lato all'altro della piscina. Naturalmente urlare, schizzare, litigarsi una paperetta con un altro dueenne, correre ai vasini, sfiorare l'orario e mischiarsi coi piccoli del turno successivo. E nel frattempo, per le mamme, chiacchierare e fare amicizia. Ecco. Questo è un altro aspetto importante di quell'esperienza e riguarda la mamma. Una neomamma (era il mio caso) alla ricerca di aria, acqua e verde in una città che da questo punto di vista offre tonnellate di polveri sottili, giardini pubblici insufficienti e inverni costipati di traffico e cieli plumbei. Ero la sola alla prima maternità, le altre erano tutte al secondo figlio (e avrebbero fatto il terzo nel corso di quei due anni). E c'era Arrigo che, discretamente e con grande professionalità, lasciava trasparire un'immensa passione per il suo lavoro e un incredibile savoir-faire coi piccoli dato certamente dalle sue "ore di volo" ma anche da una sempre rinnovata volontà e capacità di mettersi in relazione con quegli esseri che ancora conservano tutta la misteriosità dei neo-nati, neo-arrivati. Arrigo osservava noi mamme (ricordo che mi accusò, perfettamente a ragione, di atteggiamento oscillante: folli apprensioni alternate a ripescaggi del tuffatore effettuati in grande souplesse) e ci correggeva, poi passava a parlare di politica e attualità non disdegnando gli argomenti più "mammeschi" inevitabili in situazioni del genere. L'atmosfera era sempre piacevolissima e noi si aspettava con allegria l'arrivo del martedì mattina, giorno del nostro turno in piscina. Con l'ingresso di Giovanni all'asilino però cominciarono i primi malanni e il secondo anno fummo costretti a saltare molte lezioni. Decisi allora, poiché avevamo sempre questa possibilità di passare quattro mesi al mare, di sospendere per un po' la frequentazione.

Giovanni, che oggi ha cinque anni, sostiene di non ricordare i suoi giorni in piscina (salvo il nomignolo di "peperone" affibbiatogli da Arrigo una volta

che, forse, s'era spinto troppo oltre coi tuffi) ma sicuramente esiste una memoria più profonda perché ora nuota sott'acqua come un siluro e non ha alcun timore a buttarsi da pattini e canotti. Per non parlare della fissa che ha per gli alberghi con la piscina.

Ho un video che Arrigo ha fatto realizzare una di quelle mattine da un'operatrice calzata di sovrascarpe impermeabili, che si aggirava pericolosamente sui bordi bagnati con un'enorme telecamera a spalla, ed è uno dei ricordi più belli del mio primo bambino. Ora sono qui col secondo in braccio che non mi lascia scrivere e che è già prenotato, per ottobre, per il suo ingresso nella mitica piscinetta... Anche questo mi sembra ben intenzionato, sentiamo cosa dirà il "professor" Arrigo.

1. Lo sviluppo del bambino da zero a sei anni*

Ciascuno è stato bambino, ma lo ha già dimenticato e ritiene di essere diventato intelligente solo da grande.

J. Korczak, *Quando ridiventerò bambino*, Luni, Milano, 1995, p. 50

1. Introduzione: il gioco

La quasi totalità degli studiosi dell'età evolutiva ritiene che un **bambino sano è un bambino che gioca**.

Nel corso dello sviluppo, sino all'età adulta, il gioco assume funzioni, caratteristiche e significati molto differenti. Da un lato permette di identificare il livello di maturazione raggiunto in ambito motorio, cognitivo e sociale; dall'altro acquista importanza fondamentale nella sua dimensione socializzante.

L'elemento fondamentale secondo Farneti¹ affinché si possa parlare, a qualsiasi età, di attività ludica, è che il gioco sia divertente e procuri piacere.

Garvey² definisce l'attività ludica secondo le seguenti caratteristiche: il gioco è piacevole, spontaneo, scelto liberamente e volontario, non è finalizzato ad un obiettivo pratico ed implica l'attivo coinvolgimento di chi lo attua.

Sul perché l'individuo giochi sono state formulate diverse ipotesi: il gioco è stato visto, secondo l'età, come scarica di energia, come espressione culturale, come sperimentazione della realtà circostante, come modalità d'interazione e socializzazione.

Le attività ludiche dei primi mesi di vita, definite come “gioco inconsapevole”³, hanno una funzione adattiva all'ambiente: esercizio di attività riflesse, sperimentazione di parti del corpo, esplorazione del mondo circostante, funzione comunicativa, ecc. Le esperienze ludiche dell'età prescolare sono fortemente legate allo sviluppo percettivo e motorio.

Si possono pertanto distinguere due grandi “categorie” di gioco: il gioco fisico e il gioco sociale.

* Il presente capitolo è stato scritto in collaborazione con Monica Zanchi, pedagoga.

1. Farneti A. (1998), *Elementi di psicologia dello sviluppo*, Carocci, Roma.

2. Garvey C. (1996), *Il gioco*, Armando, Roma.

3. Farneti A. (1998), cit.

Il gioco fisico permette di sperimentare, padroneggiare e sviluppare le capacità motorie acquisite secondo l'età. Nel gioco sensomotorio l'attività ludica si basa sul piacere di usare i sensi, nel gioco d'esercizio l'attività si basa sul padroneggiare le abilità acquisite. In questa fase il bambino prova particolare piacere nel maneggiare materiali quali acqua, sabbia, pongo, terra. Pertanto, come vedremo in seguito, l'esperienza in acqua si presta come strumento privilegiato dell'attività ludica tipica di quest'età: spruzzare, schizzare, bagnare, bere, sputare...

Nel gioco sociale il bambino acquisisce le capacità necessarie per intraprendere e mantenere un'interazione amichevole con altri; i bambini più grandi nel giocare con i coetanei sperimentano reciprocità e cooperazione. Il gioco di finzione in particolare consente ai bambini di esplorare e mettere in atto i "ruoli sociali" che essi vedono nella realtà circostante.

J. Piaget⁴ propone una classificazione dell'attività ludica del bambino basata sul livello di strutturazione del gioco, conseguente allo stadio cognitivo raggiunto:

0-2 anni	* Giochi di esercizio	* Caratteristici del periodo sensomotorio, partono dalle reazioni circolari primarie e secondarie per "esplorare" il mondo circostante: il bambino utilizza azioni semplici e casuali che progressivamente integra con le informazioni nuove che riceve dall'ambiente circostante.
2-7/8 anni	* Giochi simbolici	* Aggiungono all'esercizio la dimensione della simbolizzazione e della funzione dell'azione. Il gioco tipico di questa fase è quello del "fare finta di" (giocare alla maestra, al dottore, ...).
Dai 7/8 anni	* Giochi di regole	* Caratteristici della fase di socializzazione, inizialmente nascono come gioco di imitazione dei bambini più grandi poi si organizzano secondo regole e funzioni definite e condivise.

Infine pur non volendo addentrarsi troppo nello specifico, non si può parlare di gioco nella prima infanzia senza considerare il significato dell'oggetto transizionale per Winnicott⁵.

Il processo di sviluppo psicologico comporta necessariamente un progressivo distacco dalla madre (in termini più psicanalitici "una progressiva e necessaria separazione-individuazione dall'oggetto d'attaccamento).

4. Piaget J. (trad. it. 1977), *La nascita dell'intelligenza nel bambino*, La Nuova Italia, Firenze.

5. Winnicott D. (trad. it. 1974), *Gioco e realtà*, Armando, Roma.